

## Il grande ripopolatore da Nobel nel mondo spopolato dell'aborto

— IPOCRITA CELEBRAZIONE DEI CONCEPITI IN PROVETTA / 1 —


Niente in apparenza è più allegro, edificante, rassicurante della capacità di dare figli al mondo, magari aiutati dalla medicina. Quattro milioni di bambini concepiti in provetta (tecnica IVF, in vitro fertilisation) sono celebrati come un miracolo scientifico e umanistico dai giornali italiani, che dedicano aperture di prima pagina al Nobel Robert Edwards, 85 anni, fisiologo emerito di Cambridge, lo scienziato che nel 1969 mise a punto la tecnica capace di far nascere poi, nel 1978, la capostipite della buona brigata dei nati IVF, Louise Brown. I giornali inglesi, che al contrario dei nostri quotidiani tenorili trattano la notizia con pudore (pagina interna, semplice cronaca su Guardian e Daily Telegraph), riferiscono una bella frase del nuovo Nobel laureate: "La cosa più importante nella vita è avere un figlio. Niente è più speciale di un figlio". Questo magnifico adagio antiabortista, questa perorazione natalista, prende però un significato del tutto particolare in bocca a Edwards, fisiologo competente, fortunato, tenace e di valore, che ha rovesciato il paradigma della medicina moderna in fatto di riproduzione, provocando una rivoluzione culturale e antropologica che sfugge chiaramente, non so se alla sua comprensione, certo a quella dei

suoi ammiratori e degli apoletti della tecnica IVF. Edwards infatti ha anche detto, e qui siamo invece in un mondo di percezioni huxleiane: "Non dimenticherò mai il giorno in cui ho guardato nel microscopio e ho visto una cosa buffa nelle colture... quel che ho visto era una blastocisti umana che mi osservava fissamente. Ho pensato: ce l'abbiamo fatta".

Quattro milioni di bambini sono stati "prodotti" in vitro e poi accuditi, nutriti, formati e partoriti da un corpo di donna, cosa di cui non è possibile finire di rallegrarsi, per chi ha avuto la benedizione di un figlio e per chi ha avuto il diritto di nascere. Ma è incredibile che solo gli uomini di chiesa si siano domandati che fine hanno fatto quei milioni di "cose buffe" (letteralmente "something funny") che guardano i loro fattori dall'occhio microscopico nei laboratori di fecondazione umana di tutto il mondo. Parlo ovviamente degli esclusi, delle cose buffe congelate, di quelle usate per la ricerca come topi-cavia, dei processi di fecondazione negoziati sul mercato degli ovociti, delle banche dati, delle scelte di maternità-paternità à la carte, dell'aborto selettivo attraverso lo strumento della diagnosi prenatale, e parlo più in generale della grande strage degli innocenti che ca-

ratterizza i trent'anni che ci separano dalla nascita di Louise Brown.

Per quattro milioni di celebrate cose buffe che procedono verso la nascita grazie a una tecnica che realizza volontà umana e desiderio, si dovrebbe contare, a rigore, un miliardo circa di cose buffe avviate all'esecuzione capitale in nome della "libertà riproduttiva", con il consenso culturale, moralmente sordo, della comunità politica mondiale, specie dei corpi umanitari che custodiscono i diritti universali dell'uomo sanciti dalla dichiarazione del 1948.

Spero soltanto che i ginecologi faustiani alla Flamigni, e altri uomini di scienza molto sicuri di sé, si appuntino bene la frase di Edwards: "... something funny in the culture... what I saw was a human blastocyst gazing up on me...". I figli orgogliosi di questo tempo capiranno l'importanza non solo linguistica di quella definizione dell'embrione fecondato, ovvero di quello che la legge 40 chiama il "concepito": una blastocisti umana che guarda fissamente il suo autore. Per Chesterton il cattolicesimo libera gli uomini dalla schiavitù di essere figli del loro tempo. Scienziati e moralisti della libertà: la cosa buffa vi guarda. 

## La medicina che si intesta certi successi dimentica i suoi fallimenti

IL MARE IN DECLINO DELLA FECONDITA' OCCIDENTALE / 2

Nobel a Robert Edwards per la sua scoperta, or sono quasi tre decenni, della rivoluzionaria tecnica della fecondazione in vitro già adottata dai veterinari. Commenti unanimemente favorevoli. C'è che la medicina è svelta a intestarsi i successi, quanto a non prendersi responsabilità degli insuccessi. Così, per esempio, se l'infertilità cresce (è tutto l'establishment medico-scientifico a dirlo), segnatamente nel mondo occidentale, sarà mica tutta colpa dell'inquinamento o dei ritmi di vita che non sono più quelli di una volta.

Fuor di metafora, la fecondazione in vitro ha permesso quattro milioni di nascite - ci ricordano i giornali - e al tempo stesso ha accompagnato la caduta del tasso di fecondità - ci ricordano le cifre ufficiali delle nascite. L'Unione europea a 27, da sola, ha perso la bellezza di tre milioni di neonati annue, tra la nascita di Louise Brown e oggi. E non si può negare che l'Europa sia, con gli Stati Uniti, l'area del mondo dove la fecondazione in vitro è stata ed è più largamente utilizzata. Dice: ma i milioni di

nascite in più a essa dovute restano. Sì, ma guardiamo bene. Relativamente all'Italia, della generazione di donne nate nel 1990, una su quattro (per la precisione il venti-quattro per cento), secondo l'ipotesi più realistica delle previsioni Istat, resterà senza figli. Delle loro madri, nate nel 1960, sono rimaste senza figli in quattordici su cento. Secondo l'ipotesi "alta" le figlie potrebbero rimanere senza figli in proporzione addirittura più che doppia rispetto alle madri. Nel tempo della fecondazione assistita, artificiale, in vitro le donne senza figli tendono a crescere. Allora uno non capisce com'è che più rimedi si pigliano e più i risultati finali contraddicono le premesse. E' un po' come la lotta al tumore, miete successi, ma intanto i morti per tumore quando i successi non c'erano, e la prevenzione neppure, erano cinquantamila l'anno in meno rispetto ad oggi (ancora dati Istat, che nessuno cita mai - inutile aggiungere perché).

A proposito di questo problema della

sterilità crescente. Ha radici lunghe, complesse, antropologiche, e rischia di venire risucchiato dalla banalità - con tutto il rispetto - della medicina. C'è un venir meno formidabile dell'istinto, una volta naturale, di sopravvivenza della specie, come se l'ampliamento smisurato degli orizzonti dovuto alle nuove possibilità della scienza ci avesse rinchiusi nella prospettiva delle nostre sole vite, così poco interessati a quel che sarà. Un venir meno al quale si collega lo spostamento della fecondità sempre più in là nel tempo, sempre più in là, al punto che la classe d'età delle oltre quarantenni è l'unica oggi in grande spolvero sotto questo aspetto. C'è la crescente "inutilità" materiale del figlio nella funzione di sostegno della vecchiaia dei genitori, con addirittura l'inversione delle parti: i vecchi a sostegno di figli sempre più adulti ma che non vogliono saperne di assumersi le responsabilità dell'età adulta. C'è la scelta razionale, ponderata, della "non maternità" per la realizzazione a tutto tondo di una vita dedi-

cata ad altro, di grande, di meno grande e pure di non grande - del tipo vacanze e noti ai tropici e aperitivi in qualche piazzetta, la cui perdita di esclusività è compensata dalla moltiplicazione delle piazzette.

E c'è pure la fecondazione in vitro. C'è l'"invenzione" del figlio. Perché anche un figlio che si può inventare contribuisce ad abbassare la naturale e fisiologica, ma anche culturale e infine antropologica, "propensione" al figlio. La propensione al figlio è letteralmente sotto assedio, in occidente, tra scienziati e opinion maker che almanaccano (qui, in Italia, in Europa) di superpopolazione e una moltiplicazione di pillole e contropillole del prima, del dopo e del durante da non raccapezzarsi.

La funzione riproduttiva in quanto tale,

quella comunemente legata alle coppie e alla loro vita insieme, è sempre più culturalmente confinata nell'alveo familiare, incapace ormai di rappresentare l'ancora che tutti ci tiene in questi mari. Cosicché quelli che tendono ai figli tendono ai "propri" figli, e i figli in quanto categoria generale e costitutiva vanno sparendo a una velocità ancora maggiore di quella fattuale delle nascite.

In tutto questo, il massimo che riusciamo a fare è affidarci alla medicina, alla fecondazione in vitro, all'invenzione dei figli. Senza accorgerci che anche questo è un fiume che attinge dal mare in declino della fecondità dell'occidente. Ci butta anche dell'acqua, in quel mare, è vero, ma nel bilancio finale è più quella che vi attinge.

Roberto Volpi

# Il Papa e la provvetta

LUCA E FRANCESCO CAVALLI-SFORZA

**D**a quando Robert Edwards, ora insignito del Nobel per la medicina, eseguì con successo la prima fecondazione in vitro, sono passati 32 anni e sono stati concepiti in provetta 4 milioni di bambini. Quattro milioni di esseri umani che non avrebbero altrimenti visto la luce e otto milioni o quasi di genitori contenti, viene da pensare, perché si tratta per lo più di coppie che non avrebbero potuto procreare in assenza delle tecniche di fecondazione artificiale per cui è stato ora premiato il ricercatore britannico.

Colpisce, quindi, la forte reazione negativa che l'annuncio ha suscitato nelle gerarchie cattoliche, di solito schierate a favore della procreazione "a oltranza" e nemiche dichiarate di quasi ogni forma di contraccezione e più ancora di ogni interruzione di gravidanza.

Quali le ragioni di questa condanna, che ha portato alti prelati a contestare l'assegnazione del premio a Edwards? Tre i ragionamenti che spiccano con

maggior chiarezza: le tecniche di fecondazione assistita generano embrioni soprannumerari, destinati ad essere congelati per ulteriori eventuali tentativi di impianto e ad essere col tempo gettati nella spazzatura se inutilizzati (è così per necessità pratiche, perché solo i più vitali degli embrioni ottenuti in provetta sono impiantati nell'utero della donna).

SEGUE NELLE PAGINE  
SUCCESSIVE  
CON UN ARTICOLO DI PIERO CODA

**L**a fecondazione artificiale ha reso possibili modalità di gravidanza che non esistono in natura, come le nonne/mamme e l'utero "in affitto". Il divieto ecclesiastico di operare praticamente qualunque manipolazione "tecnologica" sul processo riproduttivo umano.

Questa, a grandi linee, la posizione della Chiesa.

Cosa possiamo dire al riguardo dal punto di vista della biologia? In natura, non ogni fecondazione risulta in una nascita e tantomeno in

un individuo adulto e capace di riprodursi a sua volta. Un pesce femmina può deporre anche milioni di uova: solo una minuscola frazione di queste sarà fecondata e si svilupperà fino a produrre un pesce adulto (le altre saranno per lo più mangiate da altri pesci: ragion di più, per le femmine, per produrre un numero maggiore anziché minore di uova). Nella specie umana la situazione riflette le centinaia di milioni di anni di evoluzione divergente che ci separano dai pesci ma non è terribilmente diversa: ogni donna nasce con circa mezzo milione di cellule-ovo, che maturano con la pubertà e divengono disponibili per la fecondazione con cadenza regolare, in genere una cellula-ovo ogni mese lunare. Quando avviene una fecondazione, questo non significa che ogni uovo fecondato si svilupperà in un embrione e poi in un nuovo nato: fra il 30% e il 50% delle gravidanze (la percentuale esatta è sconosciuta) si interrompono ben prima della nascita, per difetti genetici o di